
FONTI

IL “SOGNO” DELLE DUE COLONNE E ALTRE BUONE NOTTE DI DON BOSCO NELLA CRONACA DI CESARE CHIALA (1862)

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo* *

I. INTRODUZIONE

Le “cronachette” più antiche dell’Oratorio di Valdocco risalgono agli anni 1861-1864. Contengono relazioni dei discorsi di don Bosco, insieme a piccoli aneddoti e fatti ritenuti straordinari. Sono prodotte principalmente da Domenico Ruffino e Giovanni Bonetti¹. Questi iniziarono le loro annotazioni a seguito della decisione presa nel marzo 1861 dai più stretti collaboratori del santo, convinti – come si legge nell’incipit di un quaderno di Ruffino – che

* Salesiano, professore all’Università Pontificia Salesiana (Roma).

¹ *Domenico Ruffino*, nato a Giaveno (Torino) il 17 settembre 1840, prima studiò filosofia nel seminario di Chieri e mentre seguiva i corsi di teologia nel seminario di Bra decise di entrare nella Società Salesiana (1860); fece la professione il 14 maggio 1862 e fu ordinato sacerdote nel 1863; in quello stesso anno venne nominato da don Bosco direttore spirituale della Società Salesiana, in sostituzione di don Michele Rua fatto superiore del piccolo seminario di Mirabello Monferrato; nel 1864 don Bosco lo mandò a Lanzo come primo direttore di quell’istituto; morì prematuramente il 16 luglio 1865, all’età di 25 anni; cf il suo profilo biografico in Giulio BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani. Ammaestramenti consigli ed esempi esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1905, I, pp. 137-145; vedi anche Eugenio VALENTINI - Angelo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. A cura dell’Ufficio Stampa Salesiano. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 247-248. I quaderni della sua cronaca sono conservati in ASC A00806.

Giovanni Bonetti, nato a Caramagna (Cuneo) il 5 novembre 1838, entrato a Valdocco come studente ginnasiale nel 1854; membro del primo Consiglio superiore della Società Salesiana (1859), emise i voti nel 1862 e venne ordinato sacerdote nel 1864; fu il primo redattore del “Bollettino Salesiano” e si impegnò attivamente come scrittore, polemista e memorialista; nel 1886 venne eletto direttore spirituale generale della Società Salesiana; fu anche direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; morì il 5 giugno 1891; cf il necrologio in “Bollettino Salesiano” XV (luglio 1891) 126-128, e il suo profilo biografico in G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani...*, I, pp. 454-460, 478-486; vedi anche E. VALENTINI - A. RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani...*, pp. 46-47. I quaderni della sua cronaca sono conservati in ASC A00406.

“le doti grandi e luminose che splendono in D. Bosco, i fatti straordinari che avvennero di lui e che tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di rinvolvere in capo intorno all’avvenire”

rivelassero in lui “qualche cosa di sovrannaturale”, facendo “presagire giorni più gloriosi per lui e per l’Oratorio”².

Contemporaneo alle cronache di Ruffino e Bonetti è un quadernetto di poche pagine che contiene il ragguaglio di cinque discorsi serali tenuti dal santo tra maggio e agosto 1862. È stato composto da Cesare Chiala (1837-1876), giovane impiegato delle regie poste, che frequentava l’Oratorio fin dai primi anni di casa Pinardi, prestando la sua opera come catechista e redattore delle *Letture cattoliche*. Questo documento messo a confronto con le corpose raccolte di Ruffino e di Bonetti, appare assai modesto quanto a mole e contenuti. Ciò nondimeno è importante perché contiene la relazione di quell’“apologo o similitudine” che la vulgata salesiana successiva designerà come il *sogno delle due colonne* (30 maggio 1862). Vi troviamo anche il racconto di un “sogno singolare”, narrato la sera del 5 luglio successivo, considerato “preludio lontano” della fondazione dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice³, in cui viene messa in scena la marchesa di Barolo e un gigantesco cavallo rosso, “simbolo della persecuzione della Chiesa”.

1. L’autore

I dati biografici di Cesare Chiala sono offerti da un profilo necrologico tracciato da Giulio Barberis nel 1877⁴, poi sviluppato in un compiuto ritratto

² ASC A0080605, Domenico RUFFINO, *Cronache dell’Oratorio di san Francesco di Sales 1861-1862-1863-1864*, p. 1 (FDB mc. 1211 A10). Il testo di Ruffino è significativo per capire lo stato d’animo di quei primi “annalisti” salesiani. In quegli anni, infatti, “cominciava ad essere risaputo, accettato o discusso il fatto che l’Oratorio era oggetto di particolari favori divini [...]. E di questo è corresponsabile don Bosco, perché era un fatto di cui egli era anche intimamente persuaso. Questo complesso di avvenimenti suscitò a Valdocco, nei primi collaboratori di don Bosco l’impegno a non lasciare cadere nell’oblio le cose mirabili di cui erano testimoni”, Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. (= CSDB – Studi Storici, 3). Roma, LAS 1979², pp. 117-118.

³ Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009, II, p. 54;

⁴ Il necrologio è inserito nelle pagine introduttive di Giulio BARBERIS (a cura di), *La Repubblica Argentina e la Patagonia. Lettere dei missionari salesiani*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877, pp. VII-XV. Questa raccolta di lettere dei primi missionari, infatti, prosegue una prima pubblicazione curata dal defunto l’anno precedente: Cesare CHIALA (a cura di), *Da*

spirituale inserito nella seconda edizione del *Vade mecum* (1905)⁵. Anche don Eugenio Ceria ne ha fatto cenno nel volume dodicesimo delle *Memorie biografiche* (1931)⁶, dove ci viene detto che si aveva intenzione di pubblicarne la biografia con l'aiuto della madre, ma non si poté far nulla perché il fratello Luigi, “scrittore e uomo politico, creato senatore nel 1892”, si oppose⁷. Si conserva un manoscritto di Barberis, risalente al 1876, che sembra essere l'abbozzo della biografia progettata e non realizzata⁸.

Cesare nacque a Ivrea il 17 maggio 1837 in una famiglia della borghesia agiata; il padre Giovanni era direttore delle poste di quella città⁹. Quando, tra 1839 e 1840, questi venne promosso vicedirettore amministrativo delle regie poste di Torino, la famiglia si trasferì nella capitale¹⁰. Cesare frequentò le classi primarie e secondarie presso il Collegio di S. Francesco da Paola, la scuola più prestigiosa della città¹¹.

Quando aveva circa dieci anni fu condotto dal fratello Luigi all'Oratorio di Valdocco, che da poco si era stabilito in casa Pinardi. Da quel momento si affezionò profondamente a don Bosco. Frequentava i catechismi che si tenevano nella povera cappella-tettoia. A distanza di molti anni ricorderà “con piacere le sugose istruzioni che per tanto tempo aveva udite dal benemerito

Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei missionari salesiani. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1876.

⁵ *Il sacerdote Cesare Chiala*, in G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani...*, I, pp. 96-102.

⁶ MB XII 440-442. Don Bosco, il 29 giugno 1876, giorno successivo alla morte di Chiala, così lo aveva presentato ai giovani: “[...] era un sacerdote di santa vita e molto amante del lavoro: faticava incessantemente per la Congregazione senza perdere un minuto di tempo. Egli molto volentieri avrebbe sacrificata la sua vita pel bene de' suoi simili. Tutti noi ammiravamo la sua grande esattezza e facilità nello sbrigare gli affari dell'Oratorio. [...] È un valente campione che scompare dalle nostre file” (MB XII 346).

⁷ MB XII 441; su Luigi Chiala (1834-1904), fratello di Cesare, cf Maria FUBINI LEUZZI, *Chiala, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. XXIV. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1980, pp. 475-480.

⁸ ASC B241, Giulio BARBERIS, *D. Chiala. La perdita che in questo anno la nostra congregazione fece...*, ms autografo di 26 pp. numerate più 15 ff. sciolti, [1876]. Cf anche il sintetico necrologio in *Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1877*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, p. 60; che termina con queste parole “Di questi due confratelli, D. Giulitto e D. Chiala, non diciamo altro, perché di loro, quanto prima, si darà a parte una biografia a nostra edificazione”.

⁹ Cf *Calendario generale pe' Regii Stati pubblicato d'ordine di S. M. per cura della Regia Segreteria di Stato per gli affari interni*. Anno XIV. Torino, Stamperia di Giuseppe Pomba e C. 1837, p. 354.

¹⁰ Cf *ibid.*, anno XVII. Torino, Tipografia di Giuseppe Baglione 1840, p. 350.

¹¹ Sul collegio torinese di S. Francesco da Paola nel periodo della Restaurazione cf Wim COLLIN, *La predicazione inedita di Giovanni Borel agli allievi del Collegio di San Francesco da Paola. Proposta formativa e confronto con don Bosco*. Dissertazione dottorale. Roma, Università Pontificia Salesiana 2018, pp. 64-81.

Teologo Francesco Marengo [1811-1882], ora [1876] canonico e professore di Teologia al Seminario, il quale con tanta carità e perseveranza straordinaria veniva a catechizzare i nostri poveri giovani”¹². All’età di tredici anni, nel 1850, partecipò al corso di esercizi spirituali organizzati da don Bosco nel piccolo seminario di Giaveno:

“Questi giorni passati in mezzo alle pratiche di pietà, nella pace del Signore e nella più schietta allegria, lasciarono in lui le più liete speranze e profonde impressioni: li ricordò sempre e ne parlava ancora con compiacimento molti anni dopo, rammentandone le emozioni provate e le buone risoluzioni prese, non che la romantica gita, che dopo gli esercizi fecero tutti insieme con D. Bosco alla Sacra di S. Michele [...]. Da questi esercizi egli trasse un profitto immenso, e se prima era già buono, dopo fu un vero esemplare; e quasi apostolo si studiava di condurre altri al bene, ed invitava molti compagni a venire anche essi all’Oratorio”¹³.

Durante gli studi collaborò nelle attività oratoriane come catechista, soprattutto presso l’Oratorio dell’Angelo Custode, nel povero quartiere di Vanchiglia, coadiuvando il chierico Michele Rua. “Scelse la classe più abbandonata, quella degli spazzacamini”. Terminata la filosofia, all’età di 16 anni, fu assunto come impiegato nella divisione provinciale delle Poste di Torino¹⁴, fin quando, nel 1860, sarà promosso alla direzione generale delle Poste del Regno¹⁵. Divenne anche membro delle Conferenze di S. Vincenzo de’ Paoli, dedicandosi prevalentemente alla visita dei poveri ricoverati negli ospedali della città. Per il suo zelo caritativo venne “eletto presidente di quell’opera”¹⁶. In quegli anni cooperò intensamente con don Bosco nella cura editoriale delle *Letture Cattoliche*, passando intere serate a Valdocco per il disimpegno di tale attività:

“Correggeva stampe, traduceva opuscoli dalla lingua francese. Vari libretti anonimi sono opera sua, riveduti però da D. Bosco con grande diligenza. Alla sera, dopo aver pranzato colla sua signora madre in città, veniva in Valdocco, si ritirava in una cella per lui destinata e lavorava fino ad ora tardissima. Molte volte dormiva all’Oratorio, e al mattino faceva le sue divozioni in mezzo ai giovani con una pietà edificante. Era il buon esempio di tutti. Venuta l’ora della colazione, si rifocillava mangiando un po’ di pane asciutto coi chierici e poi andava al suo ufficio delle Poste”¹⁷.

¹² ASC B241, G. BARBERIS, *D. Chiala. La perdita...*, p. 3.

¹³ G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani...*, I, p. 97.

¹⁴ Cf *Calendario Generale del Regno pel 1855*. Anno XXXII. Torino, Stamperia dell’Unione Tipografico-Editrice 1855, p. 439.

¹⁵ Cf *Calendario Generale del Regno pel 1860. Con appendice di notizie storiche sull’ultimo decennio*. Anno XXXVII. Torino, Stamperia dell’Unione Tipografico-Editrice 1860, p. 89.

¹⁶ G. BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani...*, I, pp. 97-98.

¹⁷ La notizia ci è data da Giovanni Battista Lemoyne in MB V 798.

Probabilmente in quelle sere trascorse all'Oratorio ascoltò e poi scrisse nel quadernetto le buone notti di don Bosco di cui restituiamo l'edizione critica.

Quando, nel 1864, la capitale del Regno fu trasportata a Firenze, anche Cesare Chiala, come funzionario ministeriale, dovette trasferirsi nella città toscana. Immerso nel nuovo contesto, lontano dagli amici delle Conferenze di S. Vincenzo e da don Bosco suo direttore spirituale, ebbe un periodo di raffreddamento religioso¹⁸, che superò presto ritornando all'antico fervore spirituale¹⁹.

Nel 1870, promosso direttore delle Poste di Caltanissetta si trasferì nella città siciliana. Là, secondo la testimonianza del parroco di San Sebastiano, oltre all'impegno nel lavoro, alla correttezza professionale e alla grande umanità verso i dipendenti, condusse una vita esemplarmente religiosa: assisteva alla messa, quotidianamente si comunicava, si confessava ogni settimana e faceva ogni giorno la meditazione, secondo l'uso dei cattolici militanti di quegli anni.

“Come usciva di Chiesa andava all'ufficio e più tardi, all'ora dello sdigiunarsi si portava nella chiesa dei padri Cappuccini fuori le mura, a fare la sua meditazione per lo più sull'Imitazione di Gesù Cristo. [...] Indi tornava all'ufficio e ne usciva all'ora di pranzo, dopo il quale soleva divertirsi in casa propria con un fidato suo amico, o al giuoco delle noci, tirandole da una punta all'altra della camera, proprio come fanno i semplici ragazzetti, o a qualche giuoco simile. Nelle ore vespertine si portava spesso nella Chiesa di S. Giuseppe a fare le sue divozioni come mi assicurarono persone di fiducia. Indi solo solissimo si faceva la sua passeggiatina per le vie più solitarie, e più spesso per la via che conduce alla chiesuola di S. Michele fuori le mura. [...] Suo diletto era la lettura dell'Unità e della Civiltà Cattolica, i soli giornali che leggeva”²⁰.

¹⁸ “Poco sappiamo delle cose sue di Firenze; solo ci è noto, che conducendo sempre vita proba ed integra, non frequentava più le cose di pietà e le conferenze di S. Vincenzo come prima faceva; che anzi si lasciò condurre un poco dalla corrente seguendo le idee del giorno. Egli stesso era malcontento della vita che menava; ed ad ogni occasione avrebbe voluto rimettersi nel primitivo fervore, ma sempre aspettava ancora un poco. Si ricava da lettere che scrisse a qualcuno degli antichi amici con cui aveva conservato relazione epistolare, che il suo cuore era agitatissimo; che l'esempio dei buoni sempre gli stava continuamente avanti gli occhi ed ammirava la loro immobilità e costanza senza saperla imitare” (ASC B241, G. BARBERIS, *D. Chiala. La perdita...*, p. 7).

¹⁹ G. BARBERIS (a cura di), *La Repubblica Argentina...*, pp. X-XI. Nella bozza della progettata (e non realizzata) biografia Barberis annota: “A risvegliare l'antico fuoco, oltre le affettuose lettere d'un amico lontano e la perdita d'un amico in Firenze morto in età di 24 anni, il Signore non lasciava di bussare al suo cuore e ben presto il nostro Cesare non ancora corrotto si avvide dello stato miserando in cui si trovava. Frequentò nuovamente i Sacramenti; di nuovo si fece ascrivere alle conferenze di S. Vincenzo ed il suo breve travimento fu quello che gli fece raddoppiare il bene” (ASC B241, G. BARBERIS, *D. Chiala. La perdita...*, p. 8).

²⁰ ASC B241, G. BARBERIS, *D. Chiala. La perdita...*, pp. 9-11.

Durante le vacanze autunnali del 1872, al termine degli esercizi spirituali, che soleva fare ogni anno nel santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese, "si decise di rinunciare al mondo e ritirarsi in qualche pia Congregazione dove potesse attender meglio alla salute dell'anima sua". Presentò domanda di dimissioni al Ministero e, dopo alcune resistenze, ottenne il congedo, anche a motivo di una pleurite che gli aveva indebolito la salute. Il 29 settembre 1872 fu accolto da don Bosco tra i salesiani di Valdocco²¹.

"Subito il giorno dopo il suo arrivo essendovi bisogno di qualcuno che aiutasse a fare il catechismo ai giovani dell'Oratorio esterno, Chiala fu in questo impiegato e qui ricominciò anche con maggior ardore a fare quello che faceva in sua giovinezza all'Oratorio dell'Angelo Custode. Prese subito parte alla Conferenza di S. Vincenzo eretta in questo Oratorio collo scopo speciale di occuparsi con vantaggio di questi ragazzi abbandonati; ed essendo già egli tanto pratico di queste conferenze ed oratorii colla sua applicazione ed impegno aiutò tanto che in poco tempo l'Oratorio cambiò faccia"²².

Don Bosco lo incoraggiò a intraprendere lo studio della teologia in vista dell'ordinazione sacerdotale ed egli obbedì. Così divise il suo tempo tra le incombenze che gli venivano affidate e i trattati. Laboriosissimo, condusse una vita estremamente sacrificata, nonostante la debole salute.

Il 14 febbraio 1874 fece la vestizione chiericale e il 1° aprile 1875 fu ordinato sacerdote ad Alessandria, per mano di mons. Giocondo Salvaj²³. Da questo momento, come scrive Barberis, il "suo zelo si accrebbe talmente, che occupò contemporaneamente il grado di catechista o direttore degli artigiani, di direttore delle *Letture Cattoliche*, di raccoglitore delle lettere dei nostri Missionari, e specialmente l'ufficio di prefetto"²⁴. Ebbe anche, per un certo periodo (5 dicembre 1875-24 maggio 1876) il compito di redigere la cronaca della casa²⁵.

L'eccesso di lavoro e la vita sacrificata che si era imposto indebolirono ulteriormente il suo stato di salute. Il 12 giugno 1876, per consiglio dei medici e insistenza dei genitori, fu mandato a Feletto nella casa di campagna della famiglia, per tentare un recupero. Tutto fu vano e il 28 giugno morì²⁶, all'età di 39 anni.

²¹ Cf *ibid.*, pp. 19-23.

²² *Ibid.*, f. 3v (fogli sciolti).

²³ Cf *Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1876...*, p. 60.

²⁴ G. BARBERIS (a cura di), *La Repubblica Argentina...*, p. XIV.

²⁵ Cf José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze.* (= ISS - Fonti, Serie seconda, 3). Roma, LAS 1992, pp. 24-26, 40-44.

2. Riverbero dei sentimenti di don Bosco nel contesto storico

Due buone notti registrate da Cesare Chiala nel 1862, cioè l’apologo delle due colonne e il sogno del cavallo “rufo”, esprimono eloquentemente, insieme ai suoi quadri mentali e alla sua visione ecclesiologica, anche le preoccupazioni di don Bosco e del suo entourage all’inizio degli anni Sessanta. Emergono sensibilità e inquietudini ampiamente condivise dai cattolici in quella congiuntura storica²⁷. Le vicende politiche e militari degli ultimi anni, le prese di posizione del governo in materia ecclesiastica, le vicende giudiziarie in cui incorrevano sacerdoti e vescovi non allineati, i virulenti e sarcastici assalti della stampa anticlericale avevano creato un diffuso senso di angoscia e di smarrimento. Negli ambienti cattolici si deploravano gli attacchi contro la Chiesa, contro la sua dottrina e i suoi uomini. Si guardava con apprensione ai recenti sviluppi politici che avevano portato all’annessione di province appartenute per secoli allo Stato Pontificio; si paventava per le sorti del papa, per la libertà della religione e per la perseveranza del popolo nella fede. Ci si affidava alla preghiera implorando l’aiuto dal Cielo e si formulavano predizioni²⁸.

Dopo l’esperienza della perquisizione poliziesca subita il 26 maggio 1860 e dell’ispezione scolastica del successivo 9 giugno²⁹, don Bosco era divenuto molto cauto nelle sue espressioni pubbliche. Aveva rivendicato prontamente la sua estraneità alla politica con lettere al ministro degli Interni e a quello della Pubblica Istruzione, sottolineando il suo impegno civile in campo

²⁶ G. BARBERIS (a cura di), *La Repubblica Argentina...*, p. XIV; cf anche ASC B241, G. BARBERIS, *D. Chiala. La perdita...*, f. 10r-v (fogli sciolti).

²⁷ Per una panoramica storica generale sulle tensioni tra “intransigentismo cattolico e politica liberale” in quegli anni, cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 20). Roma, LAS 2009, vol. I, pp. 47-61. Utile per comprendere le sensibilità spirituali dei cattolici torinesi tra 1848 e 1900 è anche Pietro STELLA, *Le radici della spiritualità di Leonardo Murialdo tra unificazione italiana e secolarizzazione*, in COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN LEONARDO MURIALDO (a cura di), *La figura e l’opera di san Leonardo Murialdo nel contesto della Torino dell’800*. Atti del convegno (Torino, 31 marzo - 1 aprile 2000). Roma, Libreria Editrice Murialdo 2001, pp. 215-251.

²⁸ Sintomatica espressione dei sentimenti e delle speranze della compagine cattolica torinese in quei precisi anni sono due raccolte di profezie e predizioni di indole politico-religiosa: *I futuri destini degli stati e delle nazioni ovvero profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti i regni dell’universo sino alla fine del mondo*. Quinta edizione riveduta ed internamente accresciuta e con appendice in fine di nuove interessanti predizioni. Torino, Tipografia Italiana di F. Martinengo e Comp. 1861; *Il Vaticinatore. Nuova raccolta di profezie e predizioni in continuazione a quella intitolata “I futuri destini degli stati e delle nazioni”*. Torino, Tipografia Italiana di F. Martinengo e Comp. 1862.

²⁹ Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 416-429; vedi anche Pietro BRAIDO - Francesco MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su “Le perquisizioni”*, in RSS 8 (1989) 111-200.

educativo e assistenziale³⁰, e cercava, come risulta dall'epistolario, di coltivare comunque buoni rapporti con uomini di governo e funzionari statali che gli raccomandavano poveri ragazzi da accogliere. Tuttavia non nascondeva la sua posizione di cattolico fedele alle direttive della Santa Sede³¹.

All'interno dell'Oratorio, nei discorsi alla comunità, pur mantenendo una posizione prudentiale ed evitando polemiche esplicite, il santo esponeva apertamente le sue preoccupazioni invitando tutti alla preghiera, come attestano le buone notti qui riportate.

Molto più espliciti risultano i timori di don Bosco e le sue funeste previsioni nelle corrispondenze riservate con Pio IX, documento eloquente dello stato d'animo suo e del mondo cattolico. Vi si coglie infatti l'apprensione per la crescente ostilità degli anticlericali e dei "settari" contro la Chiesa e le sue istituzioni. Già nel giugno 1858, riferendo sullo stato della diocesi torinese, aveva scritto al papa:

“Non siamo in tempo di aperta e sanguinosa persecuzione; ma il male si va propagando sordamente ma terribilmente. I buoni, il cui numero la Dio mercé è ancora assai grande, gemono e non sanno che fare; i maligni diventano ogni giorno più audaci; i deboli ingrossano ogni giorno le file dei travati”³².

Dopo la seconda guerra d'indipendenza, il 9 novembre 1859, deprecava gli eventi che preannunziavano l'annessione dei territori romagnoli al Regno d'Italia e ne esponeva le cause: “la stampa perversa, le minacce, le promesse di chi governa hanno purtroppo sedotto molti e molti o titubanti o nascosti, a segno che il numero di coraggiosi cattolici è terribilmente diminuito”. Nuovamente manifestava la sua pena per la Chiesa di Torino:

“Il nostro Arcivescovo in esilio; il Vicario Generale minacciato se per poco apre la bocca; i protestanti protetti dalle autorità non risparmiano né danaro né fatica per propagare i loro errori; la licenza della stampa e dell'insegnamento; sono cose che si uniscono insieme a formare mortale cancrena ne' costumi e nella religione”.

³⁰ “Il 12 giugno, in seguito all'ispezione scolastica del 9 giugno, ritenuta una seconda perquisizione, don Bosco scriveva al Farini e al ministro della P. I. Mamiani due lettere dai contenuti identici sull'aspetto politico del problema. Ad ambedue sottolineava la propria attività a Torino «da vent'anni», assicurando: «non mi sono mai mischiato in politica», «sono sempre stato rigorosamente estraneo alla politica»; «in tutto questo tempo sono sempre andato d'accordo col Governo», «non ho mai né detto né fatto né insinuato cosa alcuna, che fosse in opposizione alle leggi del Governo», P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, p. 420; cf lettere del 12 giugno 1860 in E(m) I 407-408, 408-410.

³¹ Sui rapporti di don Bosco con i politici liberali cf Pietro STELLA, *Don Bosco*. Bologna, il Mulino 2001, pp. 91-108; vedi anche Francesco MOTTO, *L'impegno civile e morale di don Bosco nell'Italia unita in dialogo con le istituzioni civili e di governo*, in RSS 56 (2010) 177-200.

³² Lettera Bosco-Pio IX, 14 giugno 1858, in E(m) I 352.

Concludeva pronosticando mali peggiori:

“Beatissimo Padre, io non le debbo nascondere che la burrasca non è ancora passata. Io temo un governo che si regge sulla rivoluzione; temo la giornaliera diminuzione de’ buoni cattolici; temo il grande numero di nemici dell’ordine che si rifugiano tra di noi o vanno ad ingrossare le file dei ribelli nelle Romagne; temo poi, Dio tenga lontano tal flagello, temo che Vostra Santità sia ancor maggiormente molestata e forse perseguita chi sa in quante maniere”³³.

Cinque mesi più tardi, il 13 aprile 1860, poco prima dell’impresa garibaldina che avrebbe fatto crollare il Regno delle due Sicilie e minacciato lo Stato Pontificio, scriveva sconcolato:

“Beatissimo Padre! Siamo in un momento il più calamitoso [...]. Il progetto non è solo d’invadere le Romagne, ma tutte le altre province della Santa Sede, di Napoli, di Sicilia etc. La religione è combattuta, avvilita legalmente; non possiamo difenderla altrimenti se non con piccoli e popolari stampati, scuole e catechismi. Pertanto o Beatissimo Padre, se consideriamo lo stato delle cose appoggiato sul soccorso umano, dobbiamo dire che ci avviciniamo ad un’epoca di distruzione per la fede, epoca di sangue per chi vuole difenderla”.

Poi aggiungeva una nota di speranza ed esprimeva la certezza di un imminente trionfo per intervento straordinario dall’alto:

“Tuttavia, Beatissimo Padre, si rallegri nel Signore. La Santa Vergine Immacolata prepara dal cielo un gran trionfo per la sua Chiesa. Questo trionfo sarà fra breve tempo. È vero che ci precederà un’orribile catastrofe di mali, ma essi saranno da Dio abbreviati”³⁴.

Insomma, don Bosco rivelava i suoi quadri mentali, i suoi turbamenti, i timori e la visione ecclesiologica tradizionale, secondo la quale, come si legge nella prima edizione della *Storia ecclesiastica* (1845), la Chiesa:

“In ogni tempo fu sempre col ferro o cogli scritti combattuta, ed ella sempre trionfò. Ella ha veduto i regni, le repubbliche, e gli imperi a sé d’intorno crollare e rovinar affatto; essa sola è rimasta ferma ed immobile”, perché “retta dalla mano divina supererà gloriosa tutte le vicende umane, vincerà i suoi nemici, e si avvanzerà con piè fermo a traverso dei secoli e dei rivolgimenti sino al finir dei tempi”³⁵.

³³ Lettera Bosco-Pio IX, 9 novembre 1859, in E(m) I 386-387.

³⁴ Lettera Bosco-Pio IX, 13 aprile 1860, in E(m) I 400-401.

³⁵ Giovanni BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone dedicata all'onorat.mo signore F. Hervé de la Croix*. Torino, Speirani e Ferrero 1845, p. 388. Lo leggiamo anche nell’edizione della *Storia ecclesiastica* pubblicata subito dopo la presa di Roma: “Vediamo la Chiesa perseguitata, nulladimeno dobbiamo rimanere fermi nella fede, tenendo per

Dunque, anche nei presenti rivolgimenti, come in ogni altro momento della storia, la lotta delle forze del male nulla potrà contro la “navicella di Pietro”, che sempre passerà “imperterrita attraverso il furore dei flutti sotto un nugolo di proiettili nemici”. Alla fine tutti dovranno “ormeggiare la propria navicella” a Roma papale, “perché «chi è unito al papa, è unito a Gesù Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell’errore e si perde sicuramente»”³⁶.

Ma il trionfo annunciato tardava ad avverarsi. Così nell’imminenza della proclamazione del Regno d’Italia, al quale erano state annesse anche le legazioni pontificie delle Marche e dell’Umbria conquistate dall’esercito piemontese, il 10 marzo 1861 don Bosco palesava al pontefice il suo stato d’animo con catastrofici presagi:

“Si avvicinano grandi prove, se il Signore non ci fortifica colla sua grazia io temo qualche naufragio. Promesse, minacce, oppressioni sono i tre nemici con cui fummo assaliti; ora si avvicina il tempo della persecuzione. I fedeli sono fervorosi; ma ogni giorno un gran numero dalla tiepidezza va ad un apatico indifferentismo; che è la maggior piaga del cattolicesimo ne’ nostri paesi. [...] La cosa che maggiormente affligge l’animo sono i disastri che sovrastano alla Chiesa universale. Coraggio, Beatissimo Padre, noi abbiamo pregato ed oggi raddoppiamo le nostre preghiere per la conservazione della sacra di Lei persona”.

In questi anni, nonostante la previsione di “tribulazioni” e “avvenimenti spaventosi”, don Bosco continuava a vaticinare gloriosi trionfi del papato e la conversione di intere nazioni, convinto dell’immane intervento divino a difesa della santa Chiesa:

“Un giovanetto che da alcuni anni dà chiari segni [di] avere speciali lumi dal Signore, si è più volte espresso con queste parole: Quante tribulazioni addoloreranno il paterno cuore di Pio IX. La Vergine Immacolata porge al Santo Padre un gran mazzo di rose, ma egli le deve impugnare nella parte ove sono pungentissime spine. Un’altra persona è di parere che se il Signore non cangia i suoi disegni V. S. dovrà di nuovo abbandonare Roma; che sarà un gran bene in mezzo al male; poiché interi popoli correranno a venerarla, milioni di uomini abbracceranno il cattolicesimo unicamente mossi dalla forza nelle tribulazioni del Vicario di Gesù Cristo, che con questo mezzo illuminerà tante anime dal medesimo nostro Salvatore redente.

certo, che la guerra finirà col trionfo della Chiesa e del suo supremo pastore”, *Id.*, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone dedicata all’onorat.mo signore F. Hervé de la Croix*. Nuova edizione migliorata ed accresciuta. Torino, Tip. dell’Oratorio di S. Franc. di Sales 1870, p. 439.

³⁶ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. (= CSDB – Studi Storici, 4). Roma, LAS 1981², pp. 144-145, che cita Giovanni BOSCO, *Il centenario di S. Pietro Apostolo*. Torino, Tip. dell’Orat. di S. Francesco di Sales 1867, p. V.

In somma si avvicinano avvenimenti spaventosi, forse inauditi nella storia delle nazioni; ma vostra Santità riporterà su tutto il più glorioso trionfo allorché, dopo sanguinosissimi conflitti, ritornerà ad essere tranquillo possessore de' suoi stati, accolto dallo amore de' suoi popoli, benedetto dai Re e dalle nazioni. Ma e que' regnanti, que' loro aderenti che sono la causa di tanti mali? Costoro che sono la causa di tanti mali, oppure che li potrebbero impedire e non li impediscono; costoro sono nelle mani di Dio come un bastone di cui egli si serve per punire i delitti degli uomini; di poi il bastone è spezzato e gettato nel fuoco"³⁷.

L'amara constatazione del trionfo dei "cattivi" nel precipitare degli eventi, frustrava ogni speranza. Cogliamo sconforto e avvilito nella lettera del 27 dicembre successivo, specchio eloquente della sofferenza di don Bosco in quei frangenti:

"L'angelo delle tenebre uscì fuori; il mondo è in suo potere; tutto fa per rovinare i veri credenti. Noi combattiamo, contenti di dare tutto, patire tutto per la santa causa del Signore. Felici assai in quel giorno in cui Dio nella sua grande misericordia ci desse di morire faticando per lui"³⁸.

Era questo, appunto, il clima psicologico e il sentire in cui si colloca la narrazione del "sogno" delle due colonne e del cavallo dell'Apocalisse: bisogna tenerne conto per comprendere i commenti suscitati tra i discepoli di don Bosco e le accentuazioni del biografo don Lemoyne. Crollata ogni umana speranza, ci si poteva aggrappare solo alle risorse della fede, alle "due ancore di salute" del culto eucaristico e della devozione mariana per garantire la perseveranza personale e la salvezza della Chiesa.

Sono gli stessi temi e immagini che riemergeranno l'anno successivo in una lettera a Pio IX del febbraio 1863, con la quale don Bosco annuncia "gravi cimenti" e il "traviamento di non pochi" a causa delle "largizioni" dei protestanti, delle "minacce" e "oppressioni" dell'autorità, della "istruzione acattolica della gioventù", della diffusione di "giornali e libri empì", del "dileggio" verso le vocazioni ecclesiastiche. Formula anche motivi di speranza: afferma infatti che proprio a seguito delle persecuzioni, "il clero si stringe vie più tra sé, portando esclusivamente e direttamente il pensiero al centro della verità, al Vicario di Gesù Cristo. I vescovi continuano ad essere meravigliosa-

³⁷ Lettera Bosco-Pio IX, 10 marzo 1861, in E(m) I 441-442. Questo linguaggio e queste previsioni continueranno per oltre un decennio, cf Pietro STELLA, *Per una storia della stampa apocalittica cattolica nell'Ottocento. Messaggi profetici di don Bosco a Pio IX e all'imperatore d'Austria (1870-1873)*, in Id., *Il libro religioso in Italia. Studi e ricerche*. (= Studi e ricerche. Università di Roma Tre, 18). A cura di Maria Lupi. Roma, Viella 2008, pp. 199-222.

³⁸ Lettera Bosco-Pio IX, 27 dicembre 1861, in E(m) I 472.

mente uniti”; tra il popolo cresce la confidenza in Dio. Conclude informando il papa che i giovani dell’Oratorio:

“continuano a pregare per la conservazione de’ giorni preziosi di V. S. e pel trionfo di Santa Madre Chiesa. Ogni giorno si fa un considerevole numero di comunioni; mattina e sera si innalzano preghiere alla Beata Vergine Immacolata; lungo il giorno frequenti visite al SS. Sacramento: e ciò tutto per invocare la divina misericordia onde Iddio si degni di mitigare i flagelli che da parecchi anni si fanno in modo grave e terribile sentire ne’ nostri paesi. Restituisca i bei giorni di pace per la Chiesa e pei popoli”.

Poiché si dovrà ancora “fare il gran passaggio «per ignem et aquam»”, e giacché “questo passaggio che sembrava lontano ora si è fatto vicino”, don Bosco incoraggia Pio IX a proclamare “ovunque possa la venerazione al Santissimo Sacramento e la divozione alla Beata Vergine che sono *le due ancore di salute* per la misera umanità”³⁹.

3. La cronaca di Cesare Chiala e i testi paralleli

Il quaderno di Cesare Chiala contiene cinque buone notti di don Bosco alla comunità di Valdocco, riprodotte in discorso diretto⁴⁰:

30 maggio 1862, “apologo o similitudine” delle due colonne (*ff.* 2r-3v);
26 giugno, confessione di un’ammalata grave e reazione del fratello di lei (*ff.* 3v-5r);

29 giugno, promessa alla Madonna di una madre di famiglia e sua risposta all’obiezione del marito (*f.* 5r-v);

5 luglio, sogno della marchesa di Barolo e del cavallo “rufo” (*ff.* 5v-6v);
6 agosto: confessione di una prostituta moribonda e disperazione delle compagne (*ff.* 6v-7v).

³⁹ Lettera Bosco-Pio IX, 13 febbraio 1863, in E(m) I 552-554. “Siamo alla vigilia di dolorosi avvenimenti”, scriverà ancora il mese successivo; “qui tra noi si raddoppiano le preghiere, e la nostra speranza sta tutta in Gesù Sacramentato e in Maria Santissima Immacolata. Spero che la divina provvidenza prolungherà i giorni di V. S. e che dopo non lievi burrasche potrà vedere giorni sereni e di pace per la Chiesa”, lettera Bosco-Pio IX, 10 marzo 1863, in E(m) I 561.

⁴⁰ ASC A0050402, Cesare CHIALA, *Buon capodanno di Chiala al Rev. D. Bosco. Riassunto di “buone notti”*, ms autografo, 30 maggio - 6 agosto 1862 (FDB mc. 929 D2-E2). Le buone notti iniziano rispettivamente con queste espressioni: “Figuratevi di essere sulla riva del mare” (f. 2r); “Sul principio di questo mese fui chiamato ad assistere un’inferma” (f. 3v); “Ieri mi raccontarono questo fatto” (f. 5r); “Sta notte ho fatto un sogno singolare” (f. 5v); “Oggi alla mezza venne uno in mia camera a recarmi un biglietto” (f. 6v).

Il manoscritto fu ricopiato alla lettera da Ruffino, che lo ebbe sott’occhio due anni più tardi e lo trascrisse in un suo quaderno tra le cronache del 7 e del 9 febbraio 1864⁴¹. Poiché non ne indicò la provenienza, don Lemoyne, che attingeva dalla cronaca di Ruffino, la ritenne la fonte originale e come tale la riportò nei suoi *Documenti* e poi la fece passare nelle *Memorie Biografiche*⁴².

Nella cronaca di Chiala, dal punto di vista testuale, l’apologo delle due colonne è incluso tra due porzioni di testo che segnalano esplicitamente il suo carattere narrativo: inizia con la frase verbale: “La sera del 30 maggio ‘62 (venerdì) D. Bosco raccontò questo apologo o similitudine com’egli l’appellò: [...]”, e termina con l’applicazione morale dell’amanuense. I discorsi tenuti il 26 e il 29 giugno non contengono alcuna introduzione o conclusione di Chiala. Anche il sogno narrato il 5 luglio e il racconto del 6 agosto non sono introdotti, ma si concludono con una sua postilla.

Dell’apologo delle colonne abbiamo testi paralleli contenuti in due lettere, indipendenti tra loro nella forma, ma sostanzialmente coincidenti nel contenuto (le riportiamo in Appendice 1 e 2). La prima fu scritta dal chierico Giovanni Boggero la mattina successiva (31 maggio)⁴³, l’altra redatta dallo stesso Chiala sei giorni più tardi⁴⁴. Entrambi scrivevano al salesiano laico Federico

⁴¹ Cf ASC A0080605, Domenico RUFFINO, *Cronache dell’Oratorio di san Francesco di Sales 1861-1862-1863-1864*, ms autografo, pp. 16-27 (FDB mc. 1211 C 1-12).

⁴² Cf ASC A057, Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell’Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*. Vol. VIII, pp. 56-57; 61-65; 76-77; MB VII 169-173, 190-191, 217-220, 236-237.

⁴³ASC B2215001, lettera Boggero-Oreglia, 31 maggio 1862, ms autografo. *Giovanni Boggero*, nato nel 1849, fece la prima professione il 14 maggio 1862 e fu ordinato sacerdote nel 1864; passò al clero diocesano nel 1866, e morì pochi giorni dopo aver abbandonato la Congregazione.

⁴⁴ ASC A0050401, lettera Chiala-Oreglia, 7 giugno 1862, ms autografo (FDB mc. 929 C10-D1). Trentaquattro anni più tardi, nel 1896, don Berto copiò questa lettera in un suo quadernetto (ASC A0170703, Gioacchino BERTO, *Alcune predizioni di D. Bosco riguardo alla Chiesa ed allo stato presente della società*. Quaderno 3, pp. 1-5 [FDB mc. 1302 A2-7]), aggiungendo cinque note esplicative a piè di pagina; riportiamo le ultime due: “Il nuovo Papa col nome di Leone XIII venne eletto 13 giorni dopo la morte di Pio IX e dopo un Conclave di sole 36 ore” (*ibid.* p. 5); “L’attuale Pontefice stabilì relazioni Politiche con tutte le Potenze eccetto coll’Italia. Fece formale invito ai Greci Scismatici ed ai Protestanti d’Inghilterra di voler rientrare nella Chiesa Cattolica Romana sola vera Chiesa fondata da Gesù Cristo sopra S. Pietro e suoi successori nel Romano Pontificato” (*ibid.*). Don Berto riferì questo “sogno” nella sua deposizione ai Processi di beatificazione e canonizzazione di don Bosco nella sessione XXIV (31 luglio 1891), cf Archivio Postulazione Salesiana, *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in Curia ecclesiastica taurinensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servi Dei Ioannis Bosco sacerdotis fundatoris Piae Societatis Salesinae*. Vol. I, 1899, ff. 393r-394v (FDB mc. 2336 A6-A9).

Oreglia di Santo Stefano⁴⁵, assente in quei giorni da Valdocco. La lettera di Chiala ripropone il testo della cronaca con poche variazioni testuali, ma aggiunge dei particolari interessanti: l'esordio della buona notte (l'annuncio da parte di don Bosco di alcuni castighi per un gruppo di giovani disobbedienti), il presentimento "che D. Bosco stesse per far qualche profezia" e, in conclusione, la propria interpretazione:

"Non spiegò che cosa significasse la doppia caduta del Papa; disse però a Provera dopo sceso dalla cattedra che, interrogato su di ciò un'altra sera, avrebbe risposto a puntino. Pare a me abbia voluto indicare che il vivente Pontefice non vedrà la fine di queste afflizioni cadrà una volta dal suo seggio, ma vi ritornerà, e solo si ristabilirà la pace della cristianità sotto un altro Papa, che, morto appena Pio IX gli succederà. Le navi poi in lontananza saranno, io credo, le nazioni infedeli che s'accosteranno alla fede".

Boggero nulla dice dell'esordio sui castighi ma formula in conclusione una sua "congettura": "Io credo [...] che sia uno dei suoi soliti sogni".

Il "sogno" delle due colonne è stato analizzato ampiamente da Pietro Stella⁴⁶, il quale ebbe sott'occhio le lettere Chiala-Oreglia e Boggero-Oreglia, ma non conosceva la cronaca di Chiala e pensava che il quaderno di Ruffino fosse andato perduto, per cui si servì della trascrizione che Lemoyne ne aveva fatto, del testo riportato nei *Documenti* e della versione un poco rimaneggiata che si legge sulle *Memorie biografiche*⁴⁷. Lemoyne infatti indugia sulle inter-

⁴⁵ Federico Oreglia di Santo Stefano, nato a Bene Vagienna (Cuneo) il 15 luglio 1830, dal barone Carlo Giuseppe e dalla contessa Teresa Gotti di Salerano. Si unì al primo gruppo di salesiani nel novembre 1860; con loro emise i primi voti come coadiutore il 14 maggio 1862; fece la professione perpetua nel 1865. Ebbe un ruolo importante in quegli anni come procuratore di don Bosco. Scrive di lui don Lemoyne: "Stimato per la sua virtù da moltissime nobili famiglie della penisola, lavoratore indefesso per le opere di Don Bosco, religioso edificante per la fedeltà ai suoi doveri" (MB IX 715). Nel 1869 lasciò la Società Salesiana per entrare nel noviziato della Compagnia di Gesù (cf le lettere in cui spiega la sua scelta in MB IX 715-718); morì il 1° gennaio 1912, cf il necrologio in "Bollettino Salesiano" XXXVI (febbraio 1912) 62-63. Suoi fratelli erano il gesuita Giuseppe (1823-1895), direttore della "Civiltà Cattolica" dal 1865 al 1868, e l'arcivescovo Luigi (1828-1913), diplomatico della Santa Sede, nunzio in Belgio e in Portogallo, creato cardinale nel 1876; su quest'ultimo cf Alberto MELLONI, *Oreglia di Santo Stefano Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXXIX. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2013, pp. 442-445.

⁴⁶ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, II, pp. 547-554; si veda anche Pietro STELLA, *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium christianorum» tra politica e religiosità popolare*, in *De cultu mariano saeculis XIX-XX*. Acta Congressus Mariologici-Mariani Internationalis in santuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati. Vol. III. *De cultu mariano saeculis XIX et XX usque ad concilium Vaticanum II apud theologos necnon christifideles sanctitate vitae praeclaros saec. XIX*. Romae, Pontificia Academia Mariana Internationalis 1991, pp. 379-398.

pretazioni degli ascoltatori e sull’affermazione del canonico Giovanni Battista Bourlot, ex-allievo di Valdocco, il quale nel 1886 attestò essere stati due i papi caduti e morti⁴⁸. Stella collega opportunamente l’apologo con la relazione dei fatti prodigiosi di Spoleto, pubblicata da mons. Arnaldi sul giornale torinese *L’Armonia*, tre giorni prima della buona notte, e attribuiti all’*Auxilium Christianorum*⁴⁹. Secondo Lemoyne, don Bosco avrebbe letto la relazione prima che fosse stampata e ne aveva parlato con entusiasmo nella buona notte del 24 maggio⁵⁰.

Rimane l’interrogativo: si trattò di un semplice “aneddoto” o di un “sogno”? Nella lettera a Oreglia, Chiala si dice persuaso che l’apologo in realtà sia “una profezia”; Boggero pensa “che sia «uno dei soliti sogni» di don Bosco e che trasmetta qualcosa che dovrà avvenire. Don Lemoyne accoglie le due interpretazioni”; comunque, conclude Stella,

“sebbene questo apologo esprimesse una predizione molto generica e comune alla pubblicistica cattolica contemporanea, gli ascoltatori avevano ben motivo di considerarlo appunto «uno dei soliti sogni» di don Bosco, un sogno di origine soprannaturale, cui era affidato un messaggio divino”⁵¹.

Come tale passò nella tradizione salesiana.

Dei racconti fatti da don Bosco nelle buone notti del 26, 29 giugno e 6 agosto, possediamo, oltre alla cronaca originale di Chiala, soltanto la copia di Ruffino e la trascrizione, senza significative variazioni testuali, fatta da Lemoyne sul volume ottavo dei *Documenti*⁵², passata tale quale nelle *Memorie biografiche*⁵³. Si tratta di tre esempi morali, presentati come esperienze per-

⁴⁷ MB VII 169-171. Don Lemoyne cita anche una versione della buona notte del chierico Secondo Merlone, attualmente irreperibile nell’ASC. *Secondo Merlone*, nato nel 1844, era entrato a Valdocco nel 1859; aveva emesso la professione temporanea nel 1865 ed era stato ordinato sacerdote nel 1868. Nel 1872 lasciò la Congregazione e passò alla diocesi di Asti. Morì nel 1886; cf il suo necrologio in “Bollettino Salesiano” CXI (marzo 1887) 35.

⁴⁸ MB VII 171-173.

⁴⁹ Sui fatti di Spoleto e la relazione di mons. Arnaldi cf P. STELLA, *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium christianorum»...*, pp. 381-387; cf anche Arthur J. LENTI, *Don Bosco storia e spirito*. Vol. II. *La Società e la Famiglia salesiana (1859-1876)*. Edizione italiana a cura di Rodolfo Bogotto e Aldo Giraud. (= CSDB – Studi Storici, 19). Roma, LAS 2017, pp. 368-372.

⁵⁰ Cf MB VII 166. Lemoyne afferma di attingere dalla cronaca di don Bonetti, ma nei quadri superstiti di quest’ultimo non se ne trova cenno.

⁵¹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, II, p. 554; il quale aggiunge: “Il comportamento di don Bosco, la natura reticente della documentazione e la genericità dei fatti non permettono di spingerci oltre” (*ibid.*).

⁵² Cf ASC A057, G.B. LEMOYNE, *Documenti...*, VIII, pp. 61-62, 76-77.

⁵³ MB VII 190-191, 236-237.

sonali recenti e mirati all'edificazione religiosa dei giovani, come si deduce dalla conclusione di ciascuno⁵⁴.

Invece si conserva una versione parallela del sogno della marchesa di Barolo e del cavallo "rufo", ad opera di Giovanni Bonetti (la riportiamo nell'Appendice 3)⁵⁵. Anche questa relazione appare indipendente dal testo di Chiala, differente in alcuni particolari ma sostanzialmente coincidente nel contenuto. Lemoyne ne terrà conto armonizzandola con il testo Chiala-Boggero⁵⁶, e aggiungendo una sua interpretazione conclusiva:

"Nel sogno di D. Bosco pare che il cavallo rosso rappresentasse la democrazia settaria, che, sbuffando per furore contro la Chiesa, si avanzava in danno dell'ordine sociale, senza arrestarsi di un passo; s'impondeva ai governi, alle scuole, ai municipii, ai tribunali, e anelava a compiere l'opera devastatrice incominciata dalle sue complici autorità costituite, a danno d'ogni società religiosa, di ogni pio istituto, e del diritto comune di proprietà"⁵⁷.

⁵⁴ 24 giugno: "Guardatevi di beffare o di parlar male di tutto [ciò] che riguarda al culto di Dio. Non criticate il contegno, la frequenza ai Sacramenti, la lontananza dai compagni dissipati che scorgete nei vostri compagni. Tutte queste beffe s'attirano le maledizioni di Dio" (ff. 4v-5r); 29 giugno: "Questo ci deve essere di stimolo a confidare nella Madonna e non pensare di non essere esauditi perché non ci avvengono le cose come la preghiamo faccia sì che avvengano. Altrimenti faremo come quel marito" (ff. 5v-6r); 6 agosto: "In questa sera D. Bosco suggerì di stabilire per l'avvenire di fare qualche cosa per la Madonna come sarebbe fuggire gli sguardi pericolosi ecc. e di recitare a questo fine ogni giorno una Salve Regina" (f. 7v).

⁵⁵ ASC A0040604, Giovanni BONETTI, *Annali III 1862-1863* "Facemmo adunque in bel numero i nostri voti...", ms autografo, pp. 31-34 (FDB mc. 923 C3-6). Di questa versione troviamo copia in ASC A0160201, Giulio BARBERIS, *Sogni. Quaderno n. 5*, ms autografo, pp. 40-41 (FDB mc. 1285 A10-11).

⁵⁶ Cf G. B. LEMOYNE, *Documenti...*, VIII, pp. 64-65; MB VII 217-220.

⁵⁷ MB VII 219.

II. EDIZIONE CRITICA

1. Descrizione

C = ASC A0050402 *Buon capodanno di Chiala al Rev. D. Bosco. Riasunto di “buone notti”*, manoscritto autografo di Cesare Chiala, 30 maggio - 6 agosto 1862 (FDB mc. 929 D2-E2)

Si tratta di un fascicolo composto da 5 fogli di carta bianca uso stampa, leggermente ingiallita, piegati in due in modo da formare un quadernetto senza cucitura di 20 pagine, di mm 108 x 182 ciascuna, in buono stato di conservazione. I singoli fogli del quaderno sono stati numerati a matita solo sul retto, da 1 a 20, nell’angolo destro del margine inferiore.

Il testo, che copre 13 facciate del quadernetto (*f.* 1r, *ff.* 2r-7v), è autografo di Cesare Chiala, vergato con inchiostro nero intenso, in calligrafia regolare leggermente inclinata verso destra. I *ff.* 1v, 8r-v, 9r-v e 10r-v sono lasciati in bianco. Ogni facciata reca sul margine inferiore, al centro, la sigla manoscritta corrispondente al fotogramma del FDB, da mc. 929 D2 a mc. 929 E2.

Note archivistiche sul *f.* 1r: timbro “Archivio Salesiano Centrale”; “A0050402”; “Sunto | Buonenotti di D. Bosco | alle sere | dei di segnati | 30 maggio | 26 giugno | 29 [giugno] | 6 agosto 1862”.

2. Criteri di edizione

Trascriviamo il manoscritto di Cesare Chiala (C) documentando in nota le varie operazioni testuali: le correzioni apportate dall’autore nel momento della stesura e le correzioni, le aggiunte o le soppressioni che ci paiono da lui inserite nella fase di revisione del manoscritto (C²). Gli interventi dell’editore sul testo sono ispirati ai seguenti criteri:

- (a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;
- (b) normalizzazione degli accenti e della punteggiatura secondo l’uso attuale;
- (c) correzione o completamento di parole, indicando in nota la grafia originale, ad es.: dicembre] X^{bre}; D. Bosco] D.B.; luglio] giugno;
- (d) correzioni di *lapsus calami* ed errori ortografici, riportando sempre in nota l’espressione originale, ad es: V] VI; biglietto] viglietto;
- (e) le parole che nel testo sono racchiuse tra parentesi quadre sono scioglimenti di abbreviazioni o aggiunte assenti sul manoscritto originale, ad es.: tutto [ciò] che.

3. Abbreviazioni e segni dell'apparato critico

<i>A</i>	testo aggiunto da anonimo
<i>add</i>	<i>addit, additus</i> – aggiunge, aggiunto
<i>ante</i>	prima
<i>C²</i>	correzioni o aggiunte autogr. su <i>C</i> successive alla stesura
<i>corr</i>	<i>corrigit, correctus ex</i> – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	<i>delet, deletus</i> – cancella, cancellato
<i>emend</i>	<i>emendat, emendatus ex</i> – emenda da, emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>f./ff.</i>	<i>folium/folia</i> – figlio/fogli
<i>ls</i>	<i>sublinea</i> – sotto la linea
<i>marg ds</i>	sul margine destro
<i>marg sn</i>	sul margine sinistro
<i>p./pp.</i>	pagina/pagine
<i>post</i>	dopo
<i>r</i>	<i>rectus</i> – retto del foglio
<i>sl</i>	<i>super lineam</i> – sopra la linea
<i>v</i>	<i>versus</i> – verso del foglio
	nel testo indica il passaggio ad una pagina successiva, ad es.: <i>f. 2v</i> : passaggio dal <i>f. 2r</i> al <i>f. 2v</i> ; <i>p. 32</i> : passaggio dalla <i>p. 31</i> alla <i>p. 32</i>
/	in una nota a piè pagina separa parti diverse dell'apparato critico
//	in una nota a piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel manoscritto, sviluppata o corretta dall'editore

III. TESTO

|f 1r |

**Buon capo d'anno di Chiala
al Rev. D. Bosco 11½ del 31 dicembre 63¹**

Interroga libenter, et audi tacens verba Sanctorum; nec displiceant tibi parabolaeseniorum sine causa enim non proferuntur.

De Imitatione Christi, c. V², L. 1.

|f. 1v | [in bianco]

|f. 2r |

La sera del 30 maggio 62 (venerdi) D. Bosco raccontò questo apologo o similitudine com'egli l'appellò:

Figuratevi di essere sulla riva del mare e di non vedere altro spazio di terra se non quella che vi sta sotto ai piedi. Su tutta la superficie delle acque si vede un'infinità di navi, le quali son tutte terminate da un rostro di ferro che³ ove si caccia, fora e trapassa ogni cosa. Queste navi son tutte cariche o di cannoni e di fucili o di libri e tutte s'affollano contro una nave molto più grande, tentando di urtarla, incendiarla e farle ogni guasto possibile.

Nel mezzo del mare poi si rizzano due colonne altissime: sull'una v'è la statua della Vergine Immacolata con sotto l'iscrizione *Auxilium christianorum*. Sull'altra colonna che è molto più |f. 2v| alta e grossa sta⁴ un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna, e sottovi le parole *Salus credentium*. La⁵

¹ Buon ... 63 add A / dicembre] X^{bre} / post 63 del ls 1 gennaio seguente // Secondo Lemoyne, questo "Buon capo d'anno" era un biglietto consegnato da Chiala a don Bosco come strenna: "Così finiva l'anno 1863 e quantunque D. Bosco non avesse data una strenna a ciascuno in particolare, più giovani, secondo l'usanza degli anni precedenti, consegnavano la propria a lui in un biglietto, ricevuto con molto gradimento. Un solo di questi ci fu conservato, quello di Cesare Chiala, il quale aiutavalo come abbiamo già detto, nella compilazione delle *Lecture Cattoliche*. Non è un monito, ma sibbene l'esposizione e l'approvazione di una regola di condotta tenuta da Don Bosco. Eccone il tenore: *Interroga libenter et audi tacens verba sanctorum: nec displiceant tibi parabolaeseniorum; sine causa enim non proferuntur.* (*De Imitatione Christi* Lib. I, Cap. V)", MB VII 586.

² V] VI

³ post che del fo

⁴ sta] stà

⁵ La corr Sulla

nave più grossa è guidata dal Papa e tutti i suoi sforzi son diretti a portare la nave in mezzo a quelle due colonne da ambe le quali pendono in ogni senso⁶ molte ancore. Ma⁷, come dissi⁸, le altre navicelle tentano ogni modo di inciamparla e di guastarla, l'une cogli scritti e coi libri⁹, di cui sono ripiene e che cercano di gettare nella gran nave, le altre coi cannoni coi fucili coi becchi¹⁰ delle prore; ma invano esse sciupano ogni loro fatica e sostanza, molte si spezzano e si sommergono. Avviene talvolta che un buco profondo si fa di qui o di là nella nave guidata dal Papa, ma non è [*sic*] appena è fatto il guasto, spira un soffio¹¹ dalle due colonne altissime poste nel mezzo del mare¹², i buchi della nave si rinchiudono, i guasti si rimarginano e la nave procede franca nel suo cammino. Per via il Papa cade |*f.* 3r | una volta, poi si rialza, cade un'altra volta e muore. Appena morto un altro gli sottentra, questi guida la nave sino alle due colonne, colà giunto la¹³ lega con una catenella alla colonna su¹⁴ cui sta l'Ostia, e con un'altra catenella la lega, dalla parte opposta, alla colonna sui cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora un gran rivolgimento succede. Tutte le navi che fino allora avevan combattuto quella su cui sedeva il Papa si disperdono, fuggono, s'urtano a vicenda, le une s'affondano e cercano di affondare le altre. Quelle che si trovano in lontananza si stanno prudentemente indietro; finché dileguati nei gorgi del mare i rimasugli di tutte le navicelle disfatte, a gran lena vogano¹⁵ molte navi a quelle due colonne, dove arrivate si attaccano all'ancore pendenti dalle medesime e ivi rimangono insieme alla nave principale su cui sta¹⁶ il Papa.

|*f.* 3v |

Morale

Prepararsi grandissimi¹⁷ travagli per la chiesa, i cui nemici son raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se lor riuscisse, la nave principale. Due

⁶ in... senso *add sl C²*

⁷ *ante* Ma, *del* ma

⁸ dissi *corr* dicea,

⁹ e coi libri, *add sl C²*

¹⁰ becchi *corr* vi

¹¹ un soffio *add sl*

¹² *post* mare *del* un vento el

¹³ la *add sl C²*

¹⁴ su *corr* da

¹⁵ *post* vogano *del* tutte

¹⁶ sta] stà

¹⁷ grandissimi *corr* grandissime

soli mezzi per salvarsi fra tanto scompiglio: divozione a Maria SS.ma, frequenza alla¹⁸ Comunione, facendo ogni modo di venerarla, farla venerare da tutti e dappertutto.

Giovedì 26 giugno [18]62

Sul principio di questo mese fui chiamato ad assistere¹⁹ un'inferma. Nel mentre che ella faceva la sua confessione entra suo fratello il quale pur troppo non aveva molta religione. Sentii nell'altra camera che si cercava di trattenerlo finché sua sorella si fosse confessata, ma egli non ne volle saper nulla. E ci fosse anche l'imperatore che importa a me, e si dicendo entrò nella stanza ove giaceva la sorella e visto me²⁰ prese a motteggiarla perché si²¹ rompesse la testa colla malattia addosso. Ma la sorella lo pregava di lasciarla aggiustare le partite della sua coscienza. L'hai fatto venir tu [?] – Sì²² son io che l'ho cercato, mi | *f.* 4r | sento vicina all'eternità, desidero terminare i miei conti. L'altro brontolando e dicendo tutto quel che gli veniva in testa contro i preti e contro la religione, lasciò che la sorella²³ terminasse²⁴ di confessarsi. Dopo io m'alzai e quando fui nell'altra camera, mi disse: se vengo malato io spero che non le darò tanto disturbo.

Fortunato te²⁵, esclamò dall'altra stanza la sorella che aveva sentito²⁶, fortunato te se il Signore ti farà la grazia di morire con un prete accanto al letto. Pregalo che non ti avvenga di averne bisogno e di²⁷ non potertelo trovare.

Questo si passava credo²⁸ il 31 di maggio in sabato.

La domenica appresso, quel fratello parte per un paese lontano. Là giunto alla sera lo prende una sì²⁹ gran febbre³⁰, che lo mise in pericolo di vita. In quel punto si pose a gridare gli si cercasse un prete, che il male lo strozzava, ch'ei si sentiva all'inferno. Venne il prevosto del luogo lo confortò lo confes-

¹⁸ alla *corr* della C²

¹⁹ assistere *corr* visitare

²⁰ *post* me *del* si

²¹ *post* si *del* fac

²² Sì *corr* So

²³ che... sorella *add* *sl* C²

²⁴ terminasse *corr* terminase C²

²⁵ Fortunato te *emend* *sl* Prega il Cielo

²⁶ *post* sentito *del* prega il

²⁷ di *corr* no

²⁸ credo *corr* nel

²⁹ sì *add* *sl* C²

³⁰ *post* febbre *del* e sì tremenda C²

sò e quando stette per andarsene l'altro il trattenne scongiurandolo³¹ per carità nol lasciasse in mezzo alle fiamme, ai demoni. | *f.* 4v | Al lunedì sera egli era cadavere.

Quel che lascia credere [che] Iddio gli abbia usato misericordia sono i sentimenti con cui spirò. Predichi, egli diceva al prevosto, predichi dappertutto questo fatto. L'altra sera appena, io beffava mia sorella che aveva voluto chiedere un prete per confessarsi, ella mi avvertì di non prendere a giuoco la cosa perché avrebbe potuto darsi ch'io dovessi morirmente³² desiderando un prete senza potere³³ avermelo daccanto. Il Signore non volle così: mi ha usato misericordia. Predichi dappertutto che si burlino pure di tutto ma che per carità non si burlino di nessuna cosa che riguardi la religione.

Il prevosto scrisse il tutto alla sorella ed ella quest'oggi me lo fe' vedere ed anch'io dico a voi: guardatevi di beffare o di parlar male di tutto [ciò] che riguarda al culto di Dio. Non criticate il contegno, la frequenza ai Sacramenti, la lontananza dai compagni dissipati che scorgerete | *f.* 5r | nei³⁴ vostri compagni. Tutte queste beffe s'attirano le maledizioni di Dio.

29 giugno [18]62

Ieri³⁵ mi raccontarono³⁶ questo fatto. Una³⁷ buona madre di famiglia era travagliata da una infermità. Fece promessa alla Madonna di accendere ogni sabbato una lampada e di consumarvi un soldo di olio [se] la liberasse dalla sua infermità. Il marito³⁸ non vedeva molto di buon occhio questa faccenda; tant'è che sabbato scorso si pose a darle la baja dicendo: "Beh! Adesso che hai spreco quel soldo di olio, te lo porterà la Madonna?"

E l'altra: Ebbene sì. Vedi son 10 mesi ch'io accendo ogni sabbato questo lumicino e non son mai più stata inferma, e credo che fra il medico³⁹ che più non ebbe a visitarmi, le medicine che più non ebbi a comperare, il tempo che non dovetti più perdere nel letto, la Madonna mi ha ripagato ben ad usura il soldo che consumo per lei ogni settimana".

³¹ scongiurandolo *corr* pre

³² *post* morirmente *del* senza

³³ potere *corr* poterlo

³⁴ nei *corr* negl

³⁵ *post* Ieri *del* un marito

³⁶ raccontarono *corr* raccontava

³⁷ *ante* Una *del* Mia

³⁸ *post* marito *del* Sabbato scorso la

³⁹ il medico *corr* i medici

Va⁴⁰ là che hai ragione – esclamò⁴¹ il marito ed egli stesso mel raccontò ieri (è D. Bosco⁴² che parla), dicendomi son contento che m'abbia data quella risposta me la meritava proprio; ed ora manifesto la protezione di Maria per paura che mi faccia nuovamente venir malata la moglie mia.

Questo ci deve essere di stimolo a⁴³ confi |f. 5v | dare nella Madonna⁴⁴ e non pensare di non essere esauditi perché non ci avvengono le cose come⁴⁵ la preghiamo faccia sì che avvengano. Altrimenti faremo come quel marito che aspettava che la Madonna⁴⁶ rendesse il soldo alla moglie e non vedeva che la Madonna⁴⁷ glielo restituiva a cento doppi preservandola dai⁴⁸ medici e dalle medicine.

5 luglio⁴⁹ [18]62

Sta notte ho fatto un sogno singolare. Sognai ch'ero assieme alla Marchesa Barolo su di una piazzetta. Io le voleva dare la destra ma ella mi disse: No resti dov'è. Poi si pose a discorrere de' miei giovani e mi disse: Va tanto bene ch'ella si occupi dei giovani; ma lasci a me che mi occupi delle figlie; così staremo d'accordo. Al che le risposi: Ma il Signore è venuto al mondo solo per i figli? Mentre faceva questo strano discorso tutti i miei giovani stavano sulla piazzetta, quand'ecco tutto in un punto essi si misero a fuggir chi di qua⁵⁰ chi di là. Io ne cerco il motivo; vo' innanzi colla Marchesa Barolo ed ecco là in fondo alla piazzetta scorgo un cavallo grosso ma così grosso.

– Era grosso come questa stanza, esclamò⁵¹ Francesca.

– Oh assai di più, sarà stato alto e grosso |f. 6r | 3 o 4 volte di più del Palazzo Madama. Insomma era una cosa straordinaria.

La Marchesa Barolo se ne fuggì, io mi ritirai dietro ad una casa. Poi⁵² vollì un po' vedere che bestia si fosse, epperciò fecemi coraggio e sebbene mi

⁴⁰ Va *corr* Và

⁴¹ esclamò] sclamò

⁴² D. Bosco] D.B.

⁴³ *post a del* non pensare

⁴⁴ Madonna] Mad.

⁴⁵ *post* come *del* vogliamo noi

⁴⁶ Madonna] Mad.

⁴⁷ Madonna] Mad.

⁴⁸ dai *corr* dal

⁴⁹ luglio] giugno

⁵⁰ qua] quà

⁵¹ esclamò] sclamò

⁵² Poi *corr* Però

tremassero le ginocchia mi avanzai. Uh che orrore con quelle orecchie ritte, con quel musaccio; or parevami vi fosse tanta gente addosso, or che avesse ali. Sicché⁵³ dissi: Ma questo è un demonio.

Mentre lo contemplava, siccome era accompagnato da altri, uno mi disse: Questo è il cavallo rufo dell'Apocalisse⁵⁴. Dopo mi svegliai e tutta stamane a messa, in confessione m'aveva sempre davanti quella figuraccia. Adesso voglio che alcuno cerchi se veramente⁵⁵ questo cavallo è nominato nelle Sacre Scritture.

Erano presenti Francesia, Savio, Rua, Cerutti, Fusero, Bonetti, Oreglia, Anfossi, Durando, Provera e qualche altro. Quella sera portai 51⁵⁶ fr[anchi] di Martinengo, |f. 6v | Rua mi disse poi che veramente nell'Apocalisse è citato il cavallo rufo, simbolo della persecuzione della Chiesa.

6 agosto [18]62

Oggi alla mezza⁵⁷ venne uno in mia camera a recarmi un biglietto⁵⁸ in cui mi si dava l'indirizzo d'una persona gravemente inferma. Il latore m'aveva una faccia affatto sconosciuta. Uscii e dopo fatta un'altra commissione di breve durata, mi recai nel luogo indicatomi. Entro, era una casa cattiva. È qui che c'è un'inferma che mi ha fatto domandare? – Sì venga qua. E mi condussero in una camera. Io aveva paura perché il demonio, si vedeva chiaro, faceva da padrone in quella casa. Posto⁵⁹ il piede nella camera vidi l'ammalata, che allungando le mani, prese le mie dicendo: Mi salvi l'anima; mi salverò io? – Lo spero, le risposi. Poi detto alle altre di scostarsi udii la confessione, ed era tempo perché era agli estremi. Finito che ebbi, uscendo dalla camera le altre compagne mi si affollarono attorno: Ebbene, guarirà? – Oh sì guarirà, ancora pochi momenti e poi sarà all'eternità – Oh poveretta, oh disgraziata!

|f. 7r | E qui ad affannarsi a piangere. Non⁶⁰ dite disgraziata lei, soggiunsi io, dite piuttosto disgraziate voi che siete proprio nell'anticamera dell'inferno e qui presi a far loro una predica quale non avevan mai sentita. Ed esse: Come fare? come fare? Lei dice bene.

⁵³ Sicché] Sì che

⁵⁴ Apocalisse] Apocalissi // Cf Ap 6, 4: “*Et exivit alius equus rufus...*”.

⁵⁵ *post* veramente *del* c'è

⁵⁶ 51 *corr* 60

⁵⁷ mezza] ½

⁵⁸ biglietto] viglietto

⁵⁹ Posto *corr* Av

⁶⁰ *ante* Non *del* Disgraziate voi dissi io

– Come fare? prima di tutto fuggitevene di qui⁶¹. – Ma e i sacramenti glieli porteranno? – Oh lo pensate voi? temerei se entrasse qui il Signore che precipiterebbe tutta la casa con quanti ci sono. – E allora? – Adesso mi reco dal parroco e lui farà come crede. Così detto uscii, corsi dal parroco, gli raccontai la storia.

– Lasci fare a me, disse, prendo su di me la cura di ciò. Si recò dall'ammalata, ebbe appena il tempo di somministrarle l'olio santo, e pochi istanti dopo se ne morì. Alla sera poi nessuno eravi in quella casa.

Fortunata quella figlia cui Dio concedette tempo di far la sua confessione; i sentimenti che manifestò fanno sperare molto sulla sua salute eterna. Ma bisognerebbe essere stato là a vedere quelle altre compagne coi capelli ritti, le labbra livide, gli occhi stralunati per capacitarsi che terribile flagello sia |f. 7v| il peccato per chi lo ha in seno, massime quando si ha la morte davanti. D. Cafasso⁶² diceva che se il peccato non avesse altra punizione che il rimorso che lascia in chi lo commette, sol per questo sarebbe da fuggire; essendo impossibile che un uomo possa durare in uno stato così inquieto com'è quello d'un'anima che fermandosi breve istante a pensare a' casi suoi sente la coscienza squarciata dai rimorsi dei peccati.

In questa sera D. Bosco suggerì di stabilire per l'avvenire di fare qualche cosa per la Madonna⁶³ come sarebbe fuggire gli sguardi pericolosi ecc. e di recitare a questo fine ogni giorno una Salve Regina.

⁶¹ *post* qui *del* qui abita il demonio

⁶² Cafasso] Cafassi

⁶³ Madonna] Mad.

APPENDICE I

Lettera di Giovanni Boggero a Federico Oreglia di Santo Stefano

ASC B2215001, Lettera Boggero-Oreglia, 31 maggio 1862, ms autografo.

Foglio di carta da lettera non rigato di colore paglierino, in buono stato di conservazione, mm 272 x 212, piegato a metà in modo da formare quattro pagine di mm 212 x 136; calligrafia elegante e regolare inclinata verso destra; inchiostro nero intenso. Sul *f.* 2v timbro dell'ASC e annotazioni archivistiche in matita: "S. 275 Boggero Giov. | S. 265 Oreglia cav. Fed. di S. Stef. | S. 1132 2 colonne | vide S 1262 Boggero G. 1860 XII 15 in Giaveno".

|*f.* 1r |

V[iva] G[esù] e M[aria] V[ergine]

Aff.mo Cav.re e in Cristo fratello amatissimo

Torino, dalla scuola ore 10½ - 31 maggio [1862]

Mentre il professore ci spiega l'articolo di fede *Credo Resurrectionem Mortuorum*, per questa mattina mi tratterò più volentieri a chiacchierare con lei. Per non incorrere, come l'ultima volta, nelle sue burle perché non le scrissi nonostante la buona volontà, mi era deciso di mandarle un semplice saluto; tuttavia perché D. Bosco mi diede occasione, voglio raccontarle il come, nella speranza che non disdegnerà la mia cicalata.

Ieri sera, dopo le orazioni, D. Bosco così si fece a parlare a tutti i giovani: "Supponete di trovarvi con me sulla spiaggia del mare; (senza accorgersi cambia modo di parlare) quivi vedete tutta quella vasta superficie del mare coperta di tante navi, armata ciascheduna all'estremità d'avanti di un acuto ponzone a mo' di strale, armi d'ogni genere, fucili, cannoni e anco de' libri. In mezzo a tutte queste navi havvene una più grossa di tutte e più alta, con sopra il Papa. Poco distante da queste barche sorgevano (sic) due alte e robuste colonne poco distanti l'una dall'altra: una aveva collocata alla sommità la statua della B. Vergine, a' cui piedi pendeva un grosso cartello con quest'iscrizione: *Auxilium Christianorum*; sopra l'altra colonna eravi una grande ostia, sotto cui pendeva un altro cartello coll'iscrizione: *Salus credentium*. Di più dalla sommità di queste due colonne pendevano tanti uncini, tante ancore. Ciò posto. Si attacca accanito combattimento, e tutte le navi si spingono e urtano contro la nave su cui sta il Papa.

Combattono, ma inutili riescono tutti gli sforzi di quella moltitudine di piccole navi; anzi, spezzano le armi, gli schioppi e cannoni sprofondando in

mare. Allora i nemici |f. 1v | prendono a combattere la grossa nave colle mani, coi pugni, coi libri, colle bestemmie e maledizioni. Egli è vero, disse, che qualche volta venne colpita da gravi colpi, che venne anche ferita gravemente e ne riportò qualche momentaneo danno, ma un benefico vento che veniva dalle due colonne subitamente la ristorava. Un¹ colpo venne a ferire gravemente il Papa, che cade a terra. Subitamente quei che gli stavano insieme lo aiutano a rialzarsi, ma colpito da un secondo colpo, cade di nuovo² e muore. Un grido di gioja risuonò tra i superstiti nemici: ma subito comparve sulla grossa nave un nuovo Pontefice che tutte sbaraglia le già vacillanti navi, e sicuro colla sua nave s'incammina verso le due colonne. Giunto che fu in mezzo ad esse attaccò la punta davanti³ ad un'ancora che pendeva dalla colonna dell'ostia; l'altra estremità a quella della B. Vergine. Allora si videro molte delle piccole navi, alcune che avevano combattuto per essa, altre in lunghissima lontananza⁴ che per timore della battaglia si erano ritirate, correre alle colonne e attaccarsi a quegli uncini, e quivi rimanersi tutte tranquille e sicure". Così D. Bosco.

Interrogò quindi D. Rua che cosa pensasse di questo racconto. Egli disse: Mi⁵ pare che la nave del Papa sia la Chiesa, di cui esso è il capo; le altre navi siano gli uomini, e il mare sia il mondo, questa terra. Ora quei che difendevano la Chiesa siano i buoni, affezionati alla S. Sede, gli altri i suoi nemici, che con ogni sorta di armi tentano di annientarla; e le due colonne di salute sia la devozione a Maria SS. ed al SS. Sacramento dell'Eucaristia. Del Papa che morì si dimenticò di parlarne, e D. Bosco pure tacque su ciò; solo soggiunse: Dicesti bene, bisogna soltanto correggere un'espressione; cioè le navi dei nemici sono le persecuzioni che si preparano (sic) alla Chiesa, quello che finora fu è quasi nulla. E ci diede la |f. 2r | buona notte. Pensi adesso quante congetture si possono fare. Non le dirò le mie per non espormi forse al pericolo di farmi canzonare. Ella ne tiri quante ne vuole. Quello che io credo, si è che sia uno de' suoi soliti sogni.

Ora perché la scuola è verso il termine e le undici ore sono presso a suonare, io pure terminerò, augurandogli ogni assistenza dal Cielo ed ogni ben di Dio; possa sbrigare felicemente i suoi affari e torni presto e di buon umore fra noi; e non si dimentichi di pregare pel suo povero

Aff.^{mo} Boggero

¹ ante Un del Al fine affondate

² di nuovo] dinuovo

³ davanti] d'avanti

⁴ lontananza *corr* lontanza

⁵ Mi *emend* P

APPENDICE II

Lettera di Cesare Chiala a Federico Oreglia di Santo Stefano

ASC A0050401, Lettera Chiala-Oreglia, ms autografo, 5 giugno 1862 (FDB mc. 929 C10-D1).

Foglio di carta da lettera non rigato di colore azzurrino, in buono stato di conservazione, mm 266 x 208, piegato a metà in modo da formare quattro pagine di mm 208 x 133; calligrafia regolare inclinata verso destra; inchiostro nero intenso dal *f.* 1r alla quinta linea del *f.* 2r, poi inchiostro color seppia e grafia più piccola e fine. Sul *f.* 2v è scritto l'indirizzo (Al C.^{mo} Signore | il Sig. Cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano | Bene); sotto l'indirizzo si legge: "Partito per Torino". Sulle alette laterali del piego continua il testo autografo di Chiala, vergato trasversalmente. Sul *f.* 2v timbri postali parzialmente leggibili: "Torino 7 giu 62"; "Fossano 7 giu 62" e altri illeggibili.

|*f.* 1r |

Caris[simo] Signore ed Amico

Torino 5 giugno [18]62

Avido com'Ella è di notizie, specialmente se dell'Oratorio, son sicuro che gradirà questa che io sto per esporle. L'ho tenuta in corpo fino ad oggi nella persuasione che da un giorno all'altro sarebbe ritornato a Torino, ma perché la sua lontananza si va sempre più prolungando, non potei più trattenermi dallo scriverle¹. Ecco di che si tratta:

Venerdì, sera, penultimo di maggio scorso (mi son notata la data per non dimenticarmela) dopo le orazioni², D. Alasonatti era asceso sulla cattedra del parlatorio, quand'ecco si fa innanzi D. Bosco. D. Alasonatti gli cede il posto, e tutti i giovani ad esclamare e a mandar grida di gioia. Peccato, disse D. Bosco, quando fu sopra al pergamo, che in mezzo a sì liete accoglienze debba aprir bocca per punire alcuni³ che jeri (giorno dell'Ascensione) senza permesso scapparono dall'Oratorio, scavalcando i muri⁴. E lì ne lesse i nomi e dopo alcune parole finì per applicare ai più⁵ colpevoli la punizione di mangiar sotto

|*f.* 1v | al porticato mentre gli altri se ne stavano a mensa, ai meno colpevoli,

¹ *post* scriverle *del* Le prevengo

² *post* orazioni *del* D. Bosco prese a dire: Vi aveva promesso di raccontarvi qualche cosa, ebbene eccomi quà mi

³ *post* alcuni *del* stasera

⁴ *post* muri *del* Ma

⁵ più *add* *sl*

di mangiare inginocchiati alla tavola di punizione, e ad altri un po' meno colpevoli ancora, di mangiare alla tavola di punizione, invece di essere, come⁶ vogliono le regole⁷, mandati tutti alle case loro. Passato questo incidente disse: Vi aveva promesso di raccontarvi qualche cosa. – Sì sì – tutti scamarono – Ma l'ora è un po' tarda – e allora tutti a far un Uhm si scontento – Oh bene, poiché volete che vi racconti qualche cosa sentite. Io voglio vedere se siete tutti di buon cervello⁸, vi racconterò un apologo, una similitudine, voi state attenti se la saprete capire.

E un assoluto silenzio si fe' in quella riunione di più di 500 teste che poco prima assordavano le stelle coi loro schiamazzi.

Non so quel che passasse per le lor menti; quanto a me posi in resta tutta la mia attenzione, ché aveva il presentimento che D. Bosco stesse per far qualche profezia.

Figuratevi, ci disse, di essere sulla riva del mare e di non vedere altro spazio⁹ di terra se non quello che vi sta sotto de' piedi. Su tutta la superficie del mare si vede un'infinità di navi, tutte terminate da un rostro di ferro acuto che fora dappertutto dove si caccia. Di¹⁰ queste navi le une son cariche d'armi, di cannoni, fucili, le altre di libri e di materie incendiarie, tutte poi s'affollano contro una nave assai più grande tentando di urtarla, incendiarla e farle ogni guasto possibile. Nel mezzo del mare immaginatevi¹¹ di vedere inoltre due altissime |f. 2r| colonne: sull'una v'è la statua della SS. Vergine Immacolata, con sotto¹² l'iscrizione: *Auxilium Christianorum*. Sull'altra, che è ancor più alta e grossa sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sottovi le parole: *Salus credentium*. Dalle basi di ciascuna colonna poi pendono da ogni parte tante catene con delle ancore cui possono attaccarsi le navi. La nave più grossa è guidata dal Papa e tutti i suoi sforzi sono diretti a portarla in¹³ mezzo a quelle due colonne. Ma come dissi, le altre barche tentano ogni modo d'inciamparla e di guastarla, l'une colle armi, coi becchi delle prore, [le altre] coll'incendio per mezzo di libri, giornali; ma invano esse sciupano ogni lor¹⁴ fatica; ogni arma e sostanza si spezza e sommerge¹⁵. Avviene talvolta che i

⁶ post come del Ella sa esser nelle

⁷ post regole del di

⁸ post cervello del se cioè capirete

⁹ spazio corr tra

¹⁰ Di add sl

¹¹ immaginatevi] imagnatevi

¹² con emend scr

¹³ portarla in corr portare la na

¹⁴ lor add sl

¹⁵ si... sommerge corr molte si spezzano e sommergono

cannoni fanno un buco profondo di qua¹⁶ e di là nei fianchi della nave, ma basta un soffio che spiri da quelle due colonne perché ogni guasto si rimargini, i buchi si rinchiudano e la nave cammini nuovamente. Per via il Papa cade una volta, poi si rialza, cade un'altra volta e muore. Appena morto un altro gli sottentra sull'istante, questi guida la nave fino a quelle due colonne: colà giunto la lega con un'ancora alla colonna dell'Ostia consecrata, dall'altra la lega alla colonna su cui sta l'Immacolata Concezione. Allora un gran rivolgimento si fa su tutta la superficie del mare. Tutte le navi che fino allora avevano combattuto quella del Papa, si disperdono, fuggono, s'urtano a vicenda, le une si affondano e cercano di sommergere le altre. Quelle che stanno in lontananza si tengono prudentemente indietro, finché, dileguati nei gorgi del mare i rimasugli di tutte le¹⁷ navicelle disfatte, a gran lena vogano alla volta della maggior nave: là giunte s'attaccano anch'esse alle ancore pendenti dalle due colonne ed ivi rimangono in perfetta calma.

Ciò detto, D. Bosco chiese se fra i giovani fosse presente D. Rua, ed essendovi gli fe' spiegare l'apologo. Dalle parole di D. Rua e da quelle suggerite da D. Bosco, tutti i giovani capirono che il mare significa il mondo, le navi piccole e la nave su cui siede il Papa, le potenze del mondo e la Chiesa. Questa prova di quando in quando de' guasti, raffigurati nei buchi fatti dalle armi alla nave maggiore, ma basta un soffio dell'Onnipotente e della B[eata] V[ergine] perché quei guasti, quelle perdite di qualche anima vengano tosto rimarginate. La morale poi è che due soli mezzi abbiamo per tenerci saldi in questo scompiglio, la divozione a M[aria]V[ergine] e la frequenza ai Sacramenti procurando in ogni guisa di¹⁸ venerarli e di diffonderne¹⁹ la venerazione.

Non spiegò che cosa significasse la doppia caduta del Papa; disse però a Provera dopo sceso dalla cattedra²⁰ che, interrogato su di ciò un'altra sera, avrebbe risposto a puntino²¹. Pare a me abbia voluto indicare che il vivente Pontefice non vedrà la fine di queste afflizioni cadrà una volta dal suo seggio, ma vi ritornerà, e solo si ristabilirà la pace della cristianità sotto un altro Papa, che, morto appena Pio IX gli succederà. Le navi poi in lontananza saranno, io credo, le nazioni infedeli che s'accosteranno alla fede. Non vado più innanzi, perché come vede mi manca la carta. Aggiungerò soltanto che se vorrà soltanto una più genuina esposizione delle parole dette da D. Bosco bisognerà che

¹⁶ qua] quà

¹⁷ le *emend sl* quella flottiglia

¹⁸ di *corr* che

¹⁹ Diffonderne *emend* sparge

²⁰ dopo... cattedra *add sl*

²¹ a puntino] appuntino / appuntino *emend sl* anche

faccia parlare D. Rua, oppure che faccia trascrivere quanto le narrai di sopra, e poi interroghi D. Bosco se ha detto veramente così. Chi sa che un giorno non avvenga veramente quel che disse D. Bosco. Là addio, addio.

Suo affez[zionatissimo]
Cesare Chiala

|f. 2v |

Anfossi m'ha detto che²² l'han visto dal vagone della ferrovia, che Ella è corsa per salutare D. Bosco ma non gli riuscì.

Torni presto neh²³!

Scusi se troverà la lettera così scompigliata e scarabocchiata. È mia usanza cogli amici scrivere alla buona, procedendo impavido fra le correzioni, le sgrammaticature ecc. ecc.²⁴.

Al C[hiarissi]mo Signore
Il Sig. Cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano
Bene

²² *post* che *del* D.

²³ Anfossi... neh! *add marg ds*

²⁴ Scusi... ecc. *add marg sn*

APPENDICE III

Sogno della marchesa di Barolo e dell'*equus rufus* nella cronaca di Giovanni Bonetti

ASC A0040604, Giovanni BONETTI, *Annali III 1862-1863* "Facemmo adunque in bel numero i nostri voti...", ms autografo, pp. 31-34 (FDB mc. 923 C3-6).

| p. 31 | [...]

Nella notte dal 5 al 6 di luglio [1862] disse con alcuni di aver fatto questo sogno: Mi trovavo disse in una grande pianura. Io vedevo i giovani dell'Oratorio a correre a saltare, e ricrearsi allegramente. Io poi passeggiavo colla
| p. 32 | marchesa Barolo, la quale mi diceva: Lasci a me soltanto la cura delle giovani; egli si curi soltanto dei ragazzi. Io le rispondeva: ma mi dica un poco: Gesù Cristo ha soltanto redento i giovani e non le ragazze? Lo so, ella mi rispondeva, che ha redenti tutti [...] Allora io debbo procurare che il suo sangue non sia inutilmente sparso tanto pei giovani quanto per le fanciulle¹. Così discorrevamo, quando ecco seguire un cupo silenzio fra tutti i nostri giovani. Lasciarono² i trastulli, e³ chi fuggiva da una parte chi da un'altra pieni di spavento. Noi due pure ci fermammo e alzando⁴ un tantino gli occhi vedemmo discendere a terra un⁵ cavallaccio così grosso così alto che ci riempì di grande spavento.

| p. 33 | Sarà stato grosso disse fino tre o quattro volte il palazzo di Madama.

La marchesa svenne, e cadde per terra come⁶ morta; io volevo fuggire temendo che seguisse qualche catastrofe; ma quasi non potevo reggermi in piedi tanto tremavano le mie ginocchia. Corsi a⁷ nascondermi dietro ad un casolare che v'era non molto distante, e di là mi cacciarono: vada, vada, non venga qui. Intanto⁸ dicevo tra me: chi sa che diavolo sia questo cavallo? non voglio più fuggire; voglio farmi avanti ed osservarlo più da vicino. Tutto tremante ritorno indietro quand'ecco⁹ incontro uno e gli dimando, che cosa è que-

¹ fanciulle *corr* fanciulli

² Lasciarono *emend* corsero

³ e *add sl*

⁴ alzando *emend* gu

⁵ un *corr* una

⁶ come *emend* qua

⁷ a *emend* un

⁸ Intanto *emend* All

⁹ quand'ecco] quandecco

sto cavallaccio? Egli mi rispose: egli è l'*equus*¹⁰ *rufus* dell'Apocalisse. Allora mi svegliai e mi trovai nel letto tutto tremante | p. 34 | per lo spavento. Ora avrei piacere di sapere se nel [*sic*] Apocalisse si parli di questo *equus rufus* e qual ne sia il significato. Lasciò pertanto [a] Durando che cercasse, e di fatto trovò il testo al capo 6 versicolo 4 dell'Apocalisse, ove si può vedere la nota nel Martini il quale ne dà la spiegazione¹¹.

¹⁰ l'*equus emend* il ca

¹¹ Ecco la nota del Martini: “Il colore di questo cavallo e la spada grande, ond'è armato il cavaliere, che gli sta sopra, e molto più quello che è stato dato (cioè è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta da' romani imperadori a Dio e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli apostoli, e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste de la medesima Chiesa, così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo, secondo la quale videsi il fratello dare l'altro fratello ad esser ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' genitori, e l'odio di tutti gli uomini contro de' soli cristiani rivolto, *Matth. X, 21-22*”, *La sacra Bibbia secondo la Volgata tradotta in lingua italiana e con annotazioni dichiarata da monsignore Antonio Martini*. Vol. IV. Firenze, presso Angelo Usigli 1852, 712 p.